

Vita in famiglia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Intimità a rischio

Siamo sposati da 21 anni e abbiamo tre figli. A causa dell'età, da tre anni non abbiamo rapporti sessuali. Ci sembra che non ci manchi nulla. Pensate che potrebbero esserci conseguenze? Siamo credenti e vorremmo capire meglio.

M.M. (Corea)

La vita coniugale è una via di santità, favorita anche dalla relazione fisica tra i coniugi. La sessualità è un dono di Dio, non solo per mettere al mondo figli, ma anche per aiutare gli sposi a crescere nella comunione. Una crescita che non deve finire mai, perché nella

comunione o si va avanti o si torna indietro. Perciò non si può mai essere soddisfatti della comunione raggiunta. Tra l'altro la mancanza di intimità fisica, in particolari momenti, potrebbe mettere a rischio la fedeltà. Come tutti i doni di Dio, anche il dono della sessualità va custodito e valorizzato. Agli sposi cristiani non è chiesto di rinunciare alla vita sessuale, ma di santificarsi anche attraverso di essa. Non sembrate così anziani da dover mettere da parte questo aspetto importante della vita matrimoniale. Manca forse il desiderio oppure esistono altre difficoltà? Questo è uno dei punti da approfondire, perché l'assenza di vita sessuale spesso nasconde un problema di salute



fisica o psicologica. Vi consiglieremmo di parlarne con qualche persona esperta. Se poi, dopo aver fatto tutto ciò che è nelle vostre possibilità, vi rendete conto che la situazione non può cambiare, andate avanti con fiducia, cercando di

crescere nella tenerezza. Infatti, nei momenti in cui si riducono o non si possono avere rapporti sessuali, se c'è la tenerezza, agli sposi non manca niente.

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Superare la distanza

Ho saputo che ti chiamano per incontri in giro per l'Italia. Cosa significa per te?

Sara

Grande è la curiosità della gente che cerca di capire l'autistico che è in me. Chiedono ai miei genitori di organizzare occasioni di incontro. Cercano di capire il mio

funzionamento, perché è facile estendere poi la comprensione a un loro familiare o a un figlio. Le persone sanno poco di come è la vita di un autistico e per me è importante poter parlare di autismo. Soprattutto le mamme si sentono capite. Certo è anche faticoso. Devo espormi a sguardi di persone che non conosco nei contesti più vari: istituzioni università scuole parrocchie. Io fatico a stare sotto i loro

occhi, ma in quelle situazioni mi sento una specie di ambasciatore dell'autismo e in generale della disabilità: parlare e discutere di questi argomenti significa ammorbidire una società ostile e dura. E farlo anche per chi non può comunicare il suo dolore. Ci sono aspetti interessanti e divertenti: viaggiare, conoscere posti nuovi, persone magnifiche. E mangiare pietanze gradevoli mai assaggiate, fare il turista in città

mai visitate. Insomma, vedere il mondo. Inoltre molte di queste persone cercano di mantenere un contatto anche dopo. Mi scrivono e se torno in una città organizzano un incontro. È successo ultimamente a Milano dove una ventina di amici incontrati a Bose hanno organizzato una cena al ristorante per me: abbiamo mangiato e dialogato. Anche questo è superare la distanza.

Popolo e famiglia di Dio
DON PAOLO GENTILI

Direttore Ufficio Nazionale per
la pastorale familiare della Cei

Una Chiesa a colori

Sono un educatore di oratorio. Vengono a giocare anche ragazzini musulmani. Come devo comportarmi con loro?

Riccardo

Le migrazioni di popoli hanno da sempre accompagnato la storia del nostro pianeta. Agli inizi del secolo scorso, molti dei nostri nonni hanno dovuto percorrere chilometri e solcare mari

abbandonando l'Italia, per affrontare un viaggio della speranza. Oggi molti fratelli fuggono da guerra e fame e arrivano sulle nostre coste con il sogno di una vita migliore. Spesso si tratta di musulmani: famiglie numerose, che sopperiscono alla denatalità del mondo occidentale e con i loro ragazzi vengono a colorare i nostri oratori e le nostre parrocchie. Giorni fa sono passato a Santa Maria in Vallicella a Roma, dove è custodito il corpo di San Filippo Neri. Un santo gioioso, che nella seconda metà del 1500

fondò la Congregazione dell'oratorio, raccogliendo figli dispersi. Lui non domandava il passaporto per accedere in parrocchia, consapevole, come dice papa Francesco, che «la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG 47). Occorre aver chiaro che la cultura dell'incontro si costruisce valorizzando ciò che accomuna i popoli senza però annullare le differenze. Con l'Islam possiamo camminare sulle orme del nostro padre Abramo

e dialogare favorendo una civiltà di pace, aiutando i più piccoli a crescere senza lasciarsi travolgere da frange minoritarie ideologiche. Questa accoglienza sapiente sarà il segno più bello della nostra fede in «un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 6).

pianeta famiglia

LUCIA E MASSIMO MASSIMINO



Il tempo corre...

Ci sono domande che arrivano quando meno te lo aspetti, come quella di nostro figlio Matteo di 8 anni, mentre apparecchiamo per la cena: «Ma ai vostri tempi esisteva l'acqua corrente?». Lucia pensa tra sé: «Ecco, ci siamo! Devo andare a fare la tinta ai capelli, altrimenti mi vede vecchia!». Così, con tono di voce un po' infastidito, rispondiamo: «Non ci crederai, ma esisteva già l'acqua corrente, potevi già scegliere tra acqua calda e fredda, e il televisore era a colori!».

Lo sappiamo, i bambini collocano quello che c'era prima di loro al tempo delle favole, del «c'era una volta, tanto tempo fa» o, appena iniziano a studiare un po' di storia, al tempo dell'uomo di Neanderthal. La domanda innocente ci ha fatto pensare a quale sia la concezione del tempo che hanno i nostri figli, nativi digitali: lo sviluppo tecnologico li pone

davanti a un'accelerazione temporale e a cambiamenti frequenti, mai visti prima nella storia dell'umanità.

Quello che oggi è nuovo, domani sarà vecchio. Il progresso tecnologico può essere accattivante, ma il rischio è che, come un modello di smartphone, anche le tradizioni e i valori vengano considerati superati in un battito di ciglia.

Con i nostri figli non abbiamo imparato qualche teoria filosofica, ma una piccola grande verità: in famiglia più che altrove il tempo si ferma. Sono le preghiere della sera, un film goduto insieme, le barzellette a cena, il libro della buonanotte, attimi di gioia... Il tempo può anche correre, la tecnologia avanzare, ma l'amore resta e ci salva.